

# Spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE  
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

## Quale delle due parti ha vinto?

L'Unità del 25 febbraio scorso inneggia all'accordo tra i sindacati e la Confapi — Confederazione delle piccole e medie aziende — come ad «una prima vittoria significativa» dei metallurgici. L'accordo prevede un aumento salariale dei minimi della paga base del 5%, e il diritto alla contrattazione integrativa aziendale. Ma non è qui che vogliamo esaminare i dettagli dell'accordo su cui, invece, torneremo appena si sarà conclusa l'agitazione di tutta la categoria.

Quello che vogliamo prendere in considerazione è se questa vittoria è una vittoria dei metallurgici e, soprattutto, se è una vittoria della classe operaia.

Infatti, di proposito abbiamo preferito prendere le mosse dall'Unità che si spaccia per organo di un partito che si richiama al comunismo e che pretende di guidare il proletariato, piuttosto che dalle dichiarazioni delle Centrali sindacali, che vantano la loro «autonomia e indipendenza» dai partiti, dai governi e dal padronato, tutte cose che, ai fini della nostra dimostrazione, solo per un momento fingiamo di credere vere.

Abbiamo detto che vogliamo esaminare se è un successo della classe operaia, perché un partito politico, il partito politico del proletariato, deve sempre porsi questo interrogativo, e, a seconda della risposta che è capace di dargli, deve trarre le conseguenze politiche della sua lotta per la vittoria finale. La risposta che dà l'Unità è quella di sempre, cioè che l'accordo con la fantomatica Confapi rappresenta una vittoria della classe operaia in quanto rompe «la linea padronale per il blocco dei salari e dei contratti».

Immaginiamo che l'armata rossa (il proletariato), dopo aspri attacchi del nemico che hanno mietuto vittime numerose nelle sue file (disoccupati) e inferto colpi tremendi (aumento del costo della vita, dittatura spietata sui posti di lavoro) e disorganizzazione nelle retrovie, pressata dalla volontà di rivincita dei suoi soldati decida finalmente di riorganizzare le schiere e di disporsi per un contrattacco. Lo stato maggiore, studiati i piani, decide finalmente di prendere contatto con il nemico, e dispone che una parte dell'armata inizi le operazioni (la categoria dei metallurgici). Dopo una serie di assalti (gli scioperi), improvvisamente lo stato maggiore dell'armata rossa si accorda con la armata nemica per ritirare dalla battaglia una parte dei reparti impegnati, a condizione che il nemico scenda a patti. I patti vengono siglati (accordo con la Confapi) e alcuni plotoni della parte impegnata dell'armata rossa (operai delle piccole e medie aziende) e alcuni dell'intera armata nemica (Confapi) vengono ritirati dal campo. Rimangono così in lotta il grosso dell'armata rossa e tutto quanto l'esercito nemico, in quanto quest'ultimo di-

Se veramente il pateracchio Metallmeccanici-Confapi dovesse essere, come si scrive, «la base minima di ogni futuro accordo», i lavoratori possono ben chiedersi se non li si prende elegantemente per il naso. Aumento delle tabelle salariali del 5%; riduzione dell'orario di lavoro di... mezz'ora dal 1. luglio, di altra mezz'ora dal 1. gennaio '67, di mezz'ora, «ove del caso» (!!), dal 1. gennaio 1968: sono queste le soluzioni-base dei punti più scottanti della vertenza?

E se questa sciocchezza si è ottenuta in lotta con le piccole e medie aziende disperse, che cosa non si tratterà da parte del fronte unico dei mastodonti della metallmeccanica? Si dice, per consolarsi, che si è tolto ai grossi padroni un argomento (le difficoltà delle aziende minori): come se l'urto fra le classi si svolgesse sul terreno elegante delle «argomentazioni» e non su quello, spicco e brutale, della forza!

sponde di un'arma potentissima (lo stato) di cui è priva, invece, l'armata proletaria, che può contare soprattutto sul gigantesco numero dei suoi militi, a differenza del nemico che conta particolarmente sulla sua arma preferita ed efficace.

La battaglia riprende con l'armata rossa amputata di un numero considerevole di combattenti (i proletari delle piccole e medie industrie costituiscono un buon terzo degli operai metallurgici) e con quella nemica intatta ed integra. E' indubbio che il nemico vanta una ulteriore superiorità sull'esercito proletario. A questo punto si domanda: Chi ha guadagnato da questa decisione? Il proletariato, la classe, la armata rossa, o il nemico?

La risposta ci sembra semplice ed evidente: il nemico anche questa volta ha potuto assicurarsi condizioni tattiche favorevoli rispetto al proletariato, avendo fatto allontanare dal fronte di combattimento una buona parte delle forze operaie. Quale «linea» si è rotta; quella proletaria o quella padronale? Quale fronte si è indebolito, quello operaio o quello capitalistico? Quale classe è in condizioni vantaggiose, quella proletaria o quella capitalistica? La risposta non può che essere: il nemico di classe, il capitalismo, non è stato scalfito, è intatto, e le sue armi sono efficacissime come quando ha iniziato le ostilità. Che ne è, invece, della classe operaia?

Non a caso abbiamo voluto assimilare la classe proletaria ad una armata e i suoi rapporti all'interno della società capitalistica ad una guerra e, più precisamente, ad una guerra permanente con il capitalismo in generale; perché è proprio di una guerra che si tratta, sia che si combatta sul terreno delle rivendicazioni economiche, sia che si svolga su quello più ampio, profondo e decisivo, della lotta politica.

La decisione delle Centrali è grave, e grave in particolare modo per la CGIL, che vanta attributi di classe unitari, non solo perché ha intrapreso questa lotta col fermo proposito, come sempre, di impegnare le singole categorie del proletariato distaccate le une dalle altre, ma soprat-

tutto perché nel bel mezzo del combattimento ha dato ordine ad un ampio settore di abbandonare il fronte. E il fronte incostituito è molto più ampio di quello che possa apparire a prima vista. Esso comprende la stragrande maggioranza degli operai del Centro, del Sud e delle isole, e, nel Nord, di gran parte dei centri urbani dell'Emilia, delle Venezie, e della stessa Lombardia. E' stato un sabotaggio per consumare il quale si è ricorsi alla finzione di una fantomatica Confederazione delle piccole e medie aziende non meglio identificata.

Questa finzione permette, tuttavia, di svelare i piani del tradimento delle Centrali sindacali: mette a nudo la politica piccolo borghese dei falsi partiti comunista e socialista, che, con questa decisione — lo dichiarano essi stessi senza infingimenti nell'editoriale dell'Unità sopra citato — intendono aprire «un costruttivo dialogo tra la classe operaia e la piccola e media impresa... dialogo... che può avere rilevanti e positivi sviluppi sul piano della politica economica»; «dialogo tra operai e le piccole e medie imprese» che «potrà affrontare questi problemi, nonché tutti gli altri nei quali si assomma la politica economica: questioni per ognuna delle quali — dai problemi fiscali a quelli creditizi e della spesa pubblica — i governi hanno fatto sempre pendere la bilancia a favore dei grandi gruppi».

Ed allora, quale classe ha vinto; quella dei padroni o quella dei salariati? Si domandi agli operai delle «piccole e medie imprese» quale «costruttivo dialogo» è in corso non da oggi, ma da sempre, da quando esiste l'attuale modo di produzione: il più spietato sfruttamento della classe operaia, con più bassi salari, con una giornata di dieci e passa ore, con contraffazione dei libri paga, con la lettera di licenziamento per «mancanza di lavoro» sempre in tasca. Queste sono le dolci parole del «dialogo» tra piccole e medie imprese e operai. Ed è con siffatti «interlocutori» che la classe operaia dovrebbe allearsi!

A che mira dunque questa alleanza? A invischiare la lotta del proletariato, a rendere più penoso e difficile il cammino della ri-

presa della lotta di classe rivoluzionaria e, di conseguenza, a tenere in piedi il cadavere del capitalismo.

Non è stata una «vittoria» né dei metallurgici né tanto meno della classe operaia, come non lo sarà nemmeno se la Confindustria accettasse un contratto come quello firmato con la «Confapi»; come non lo sarà mai nessun accordo siglato dagli attuali dirigenti politici dei sindacati.

La base di questi accordi e di quelli del passato poggia sul presupposto della politica corporativa dei sindacati e dell'alleanza permanente degli operai con le classi medie, piccolo-borghesi, della società. La lotta condotta dai sindacati non si eleva al di sopra della visione meramente

economica e sindacalista, e, quel che è peggio, le Centrali sindacali, ogni volta che scorgono l'adensarsi del più piccolo pericolo proletario, si buttano in braccio alla democrazia, anima e corpo. Cade la maschera del sindacalismo opportunistico e controrivoluzionario, che si proclama «autonomo e indipendente dai partiti», ma non vuole né può essere autonomo dal «democratismo», vale a dire dalla politica comune ai partiti «democratici». E siccome non c'è soluzione di mezzo, non esiste altra alternativa a quella secolare di «democrazia o rivoluzione comunista»; «capitalismo o comunismo»; chi pretende di essere «autonomo e indipendente» da questa alternativa cade nella difesa del regime capitalista dietro gli slogan della di-

fesa dell'economia nazionale, della democrazia, del benessere, e mille altri, vecchi e stantii quanto il dominio della classe capitalistica.

Adesso le manovre sindacaliste puntano alla separazione di un altro settore della categoria: quello delle aziende a partecipazione statale. E le fila così si assottigliano, mentre integra rimane la forza del capitalismo, ben protetto e difeso dal suo Stato, onnipotente con polizia e carceri. E un ennesimo tradimento si consuma ai danni del proletariato che crede ancora nelle stregonerie della fattucchiere democratica.

Quale vittoria? Chi ha vinto? Ancora il tradimento, la mistificazione, l'inganno dell'opportunismo!

## Per la fusione e la generalizzazione delle lotte e delle agitazioni operaie

Conformemente alla nostra posizione di sempre contro la frammentazione delle lotte operaie per categorie e per aziende, è stato lanciato in Toscana il seguente volantino, rivolto a tre delle categorie in agitazione perché unissero le loro forze, sparpagliate dai dirigenti opportunisti.

**COMPAGNI METALMECCANICI, DELLE AUTOLINEE, FERROTRAMVIARI!  
PROLETARI DI TUTTE LE CATEGORIE!  
VIVA LO SCIOPERO GENERALE!**

La pratica suicida delle lotte articolate, voluta dalle Centrali sindacali, è in aperto contrasto con i vostri interessi. In questi giorni s'intrecciano scioperi ed agitazioni di numerose categorie, per azienda e per provincia, alcuni nazionali come per i lavoratori delle autolinee; cioè, in effetti, le più disparate categorie di tutto il proletariato. Tutti i lavoratori partecipano attivamente a queste lotte, per cui è maturo uno SCIOPERO GENERALE DI TUTTA LA CLASSE OPERAIA. Malgrado questa realtà, i sindacati ufficiali si oppongono a che ci sia un'espressione coordinata, una risposta totale degli sfruttati contro il regime dittatoriale dei padroni.

**COMPAGNI LAVORATORI!**  
La macchina produttiva del

capitale stenta a riprendersi; il padronato che la manovra, per difendere il suo profitto e i suoi privilegi, continua a licenziare, ridurre l'orario di lavoro, decurtare il salario, rafforzare nelle fabbriche il suo regime di oppressione e terrore: governo e polizia coprono le sue spalle, difendono la sua proprietà, presidiano le aziende. In queste condizioni, un doppio cordone vi stringe, per impedire il congiungimento di tutte le vostre forze: LA POLITICA OPPORTUNISTA DEI SINDACATI, LA FORZA ORGANIZZATA DELLO STATO. Non avete altra scelta, per risolvere a vostro favore le lotte intraprese: **OPPORRE LA VOSTRA INCALCOLABILE FORZA, UNITA IN UN UNICO SLANCIO ORGANIZZATO!**

Al di fuori di questa via c'è solo la continua dispersione delle vostre gigantesche energie, e poi ancora la sottomissione al regime capitalista.

**PROLETARI! COMPAGNI!**

Se non trasformate le vostre lotte disperse in un'azione generale di classe; se non concretizzate l'identità d'interessi di ciascuno e di tutti nell'unione solidale per la difesa economica; se non ritrovate la via che vi indica la rivoluzione comunista, resterete strumento nelle mani dell'opportunismo traditore che per decenni vi ha guidato a rimor-

chio degli «interessi nazionali» della borghesia. Ogni sforzo deve essere compiuto per rompere le barriere artificiali che vi dividono in categorie, settori, aziende, reparti; per far confluire tutte le lotte in un'unica grande dimostrazione di forza e di volontà, la sola che oggi intimorisca e pieghi il padronato, che lo vinca domani per sempre.

**PER LO SCIOPERO GENERALE DEL PROLETARIATO!  
CONTRO GLI ACCORDI SEPARATI, GLI SCIOPERI ARTICOLATI, LA DISPERSIONE DELLE FORZE!  
VIVA IL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO!**

Il Partito Comunista Internazionale  
Febbraio 1966.

## Un «sindacato socialista»

Una volta tanto siamo d'accordo con il pci nel deprecare l'intenzione del psi e psdi di creare un «sindacato socialista». Ma non possiamo concordare affatto sulle ragioni.

L'editoriale di Rinascita del 26-2, intitolato «Autonomia, democrazia» sostiene che la «partecipazione» del sindacato conduce alla via «dell'involuzione corporativa, dell'ingabbiamento dei sindacati nel sistema», e difende «l'azione per la difesa e lo sviluppo dell'autonomia dei sindacati» per evitare «di ridurre gli organismi di massa sotto il segno del puro interesse di partito»; perché «è nella loro stessa vita e dialettica interna che le associazioni debbono individuare la propria strada, la propria concreta linea d'azione a sostegno degli organizzati».

Per noi comunisti marxisti, i sindacati di partito sono un passo indietro in quanto la funzione dei sindacati non è quella di sostituirsi al partito di classe né di inquadrare solo gli iscritti ad un determinato partito, bensì di abbracciare teoricamente tutti quanti i lavoratori dipendenti, al di sopra delle convinzioni religiose, politiche, ideologiche, delle razze e delle nazionalità, ed anche del sesso: non sindacato di partito, ma sindacato conquistabile all'influenza politica del partito di classe.

Quanto alle geremiadi degli opportunisti sulla ventilata intenzione dei loro concorrenti del psi e del psdi, basta dire che, se i piccini avessero veramente e sinceramente voluto che ciò non potesse accadere, avrebbero dovuto educare gli operai tutti ed in particolare quelli organizzati nei sindacati alla scuola del comunismo rivoluzionario. Ma, siccome del comunismo hanno mantenuto le insegne esteriori ma perduto per sempre la sostanza, le loro lacrime sono quelle del coccodrillo, lacrime interessate e ipocrite. Essi sono corresponsabili, ai pari dei loro cugini, di tutte le sciagure che sono capitate al proletariato.

## «Spartaco» parla per bocca degli stessi operai metallmeccanici

FIRENZE, inizio di marzo. Nei giorni 23 e 24 febbraio ha avuto luogo a Firenze l'astensione «articolata» dei metallurgici, prevista dalle Centrali sindacali nel quadro della direzione «unitaria» per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria.

L'«articolazione» si è realizzata in primo luogo escludendo i lavoratori dipendenti dalle aziende a partecipazione statale, che dovrebbero astenersi dal lavoro in data ancora da precisare: poi dividendo i lavoratori in due settori, uno quello a Nord dell'Arno, l'altro a Sud dell'Arno. Il 23 hanno scioperato i «sudisti» e il 24 i «nordisti». Questa ripartizione è tanto pretestuosa quanto sciocca. Infatti i bonzi non hanno saputo far di meglio per giustificare che appellarsi all'esiguo numero dei dirigenti sindacali in grado di tenere le assemblee operaie! Tale giustificazione è ancora più sciocca del modo con cui si è «articolata» la lotta, ed è in contraddizione stridente proprio con la scarsità di «attivisti», in quanto un'unica assemblea di tutti i proletari avrebbe premesso di avviare a tale efficienza. Ma a lungo andare tutti i nodi vengono al pettine. I bonzi si sono impressionati dello sciopero nazionale della categoria del 1° febbraio, ed hanno pensato bene di spezzare subito i primi fermenti unitari e di classe manifestatisi allora durante i cortei, le assemblee generali e le

riunioni operaie di rione. Che non siano stati capaci d'inventare un pretesto decente rientra nella fantasia poco fervida dei bonzi, che, d'altra parte, dopo vent'anni di inganni e di menzogne non sanno più che trappole escogitare, e meno ne sapranno quando la lotta assumerà toni più elevati e generali.

Intanto, nelle assemblee operaie tenute il 23 e il 24 nelle Case del popolo a Sud e Nord dell'Arno, i bonzi hanno finalmente sentito il linguaggio di Spartaco rimbaldare da una riunione all'altra, da una bocca all'altra. Non sono più soltanto i nostri compagni che contano le posizioni controrivoluzionarie delle dirigenze sindacali, ma operai sconosciuti che stanno prendendo coscienza del disastro in cui sono stati gettati dalla politica opportunistica.

Questi, con i loro interventi, hanno messo sotto processo la politica sindacale disfattista delle Centrali sindacali, e i bonzi si sono trovati a mal partito nell'arginare le pressanti richieste di abbandonare certi metodi che vanno contro gli interessi degli operai.

Preavvertire con tanto anticipo, e in genere anticipare la data dello sciopero — ha incalzato un operaio della Galileo — significa dare alla polizia la possibilità di spostare i gendarmi da una località all'altra. Lo sciopero articolato, per

una sola giornata, dà alle aziende la possibilità di recuperare le forze mentre col tempo getta nello sgomento gli operai». Interrompe il bonzo della CISL: «Non crederete voi di dare lezione a noi sindacalisti! Spetta a noi dirigere il sindacato!». «No! — interviene un altro operaio — vogliamo noi dirigere i nostri interessi». «Voi parlate di unità — continua — come unità di vertici; mentre invece l'unità si realizza alla base e nella lotta, perché questa unità voi l'avete rotta da molto tempo, e da molto tempo avete spezzato le nostre lotte. Le lotte articolate non hanno senso. Basta pensare che non si fa in tempo a strappare una lira di aumento che il costo della vita aumenta di due lire. Così si dovrebbe riprendere immediatamente la lotta; anzi la lotta dovrebbe essere permanente. Proprio così: la lotta non deve cessare nemmeno dopo la firma del contratto».

«Ma allora voi volete la rivoluzione!» — dice il bonzo della UIL. «Sì — risponde un nostro compagno — noi vogliamo la rivoluzione per il semplice fatto che voi da cinquant'anni avete instaurato un regime controrivoluzionario, antiproletario». «Quello che voi dite è molto pericoloso!», seguita il bonzo.

«Sì, è «molto pericoloso» quello che stanno dicendo gli operai, e



# Insegnamenti degli operai spagnoli

Un servizio su «L'ondata di lotte operaie in Spagna», apparso su Rinascita del 19-2; ci informa che «a Barcellona il Comitato centrale dell'opposizione sindacale ha organizzato una manifestazione di strada al grido di «Libertà di associazione», a cui hanno partecipato 12.000 operai. I membri del Comitato centrale sono stati tutti arrestati, ma una petizione plebiscitaria di lavoratori è riuscita ad ottenere la loro messa in libertà provvisoria e un tribunale madrileni li ha di recente assolti dall'accusa. Ad Oviedo il governatore è arrivato a far arrestare sessanta dirigenti di Commissioni operaie e ad esigere il licenziamento di quei minatori sorpresi a raccogliere soldi per aiutare le famiglie dei perseguitati. Ma anche qui la lotta ha imposto non soltanto l'accettazione di molte rivendicazioni ma la liberazione di numerosi arrestati».

A differenza di Rinascita, che da questi esempi trae motivo di glorificare il «nostro» regime democratico e di condannare quello «franchista», perché nell'Italia fondata sul lavoro è stato cacciato il fascismo e si respira aria di «libertà», noi concludiamo che la capacità di lotta della classe operaia è assai più sviluppata ed efficace nei regimi a dittatura aperta che in quelli in cui «trionfa la democrazia», la quale — e gli esempi succitati sono illuminanti — serve a penello gli interessi del capitalismo, invischiano proprio i lavoratori nelle illusioni di «libertà, fraternità, uguaglianza».

Plaudiamo, quindi, a chi lotta contro il capitalismo, quale che sia la sua veste, nera, bianca o rosa; ma bestemmiamo contro coloro che impediscono questa lotta, ricorrendo ai tanti trucchi «articolati», «decentrati», e così via.

E' uscito il numero di marzo del nostro

## Proletaire

organo mensile in lingua francese, in cui le posizioni fondamentali della Sinistra e del Partito sono riaffermate in perfetto parallelismo col nostro giornale e sono illustrate le vicende delle lotte proletarie in Francia (Port-Bouc!) e il tradimento opportunista.

# Dorate, ma sempre catene in Francia e altrove

De Gaulle ha annunciato il prossimo varo di una legge che destina agli operai una parte dei profitti aziendali. Egli dice che, in tal modo, le aziende rinunceranno a una parte dell'autofinanziamento: in realtà, investiranno una percentuale dei loro fondi in quel... capitale fisso che è l'interessamento dei lavoratori nella «loro» galera, strumento di alta produttività non inferiore alla più moderna e perfezionata macchina.

Il «magnanimo gesto» ha delle origini molto pratiche: lo scarto fra i salari e il costo della vita cresce di continuo, le pallide misure varate dal governo non riempiono gli stomaci né garantiscono lavoro ai disoccupati, una ondata di scioperi (ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti del gas e dell'elettricità, ecc) è in corso. Scrive persino il governativo Figaro che «la tensione aumenta: nessun vero dialogo si è aperto fra le direzioni aziendali e i rappresentanti del personale. Questi ultimi si trovano di fronte a decisioni unilaterali, monolitiche, prese a priori... Peggio: lo Stato dà l'impressione di non volere e

# Minatori in rivolta a Zwartberg

I violenti, sanguinosi scontri avvenuti un mese fa in Belgio meritano un commento anche se postumo, che ne inquadri la realtà portata ad ennesima denuncia della pirateria borghese ed opportunista.

La chiusura di una delle miniere carbonifere di Genk era stata prevista per il 1968, ma il 17 dicembre si venne a sapere che la liquidazione avrebbe preso avvio in gennaio per concludersi nell'ottobre del 1966. Scelta per la condanna era la miniera di Zwartberg (4.300 minatori), la totalità della cui produzione andava allo stabilimento metallurgico di Cockerill-Ougrée (situata a una sessantina di chilometri) nel bacino di Liegi, che ora decideva di rifornirsi di carbone americano, meno caro nonostante le spese di trasporto. Il 26 gennaio i duecento impiegati ricevevano un preavviso di licenziamento; il giorno dopo, centocinquanta operai. Alla fine della settimana seicento lavoratori si trovavano nella stessa situazione.

L'indomani i minatori proclamano spontaneamente lo sciopero bianco, senza curarsi dell'opposizione dei delegati sindacali che si fanno duramente malmemorare. Ventiquattro ore dopo, Vranckx, ministro «socialista» degli interni, manda delle forze di polizia nel settore minerario del Limburgo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, le squadre che erano rimaste in superficie, ignorando i divieti della direzione, scendono a dare il turno ai compagni sotto terra; negli uffici gli impiegati sospendono il lavoro. Gli scioperanti si raggruppano, manifestano, e assalgono gli uffici della direzione.

Il 29, il Mouvement Populaire Flamand (federalista) tenta di organizzare una manifestazione, rapidamente dispersa dalla polizia. Anche la Volksunie, altra organizzazione federalista fiamminga, si era ripromessa di fare del 30 gennaio una giornata storica. I suoi dirigenti avevano deciso di marciare su Mouscron per protestare contro la annessione di questa città e di altre dello stesso distretto alla provincia vallone dell'Hainaut, e, poiché la cosa era stata annunciata a gran voce, diverse brigate di gendarmeria vengono mandate sul posto, le organizzazioni valloni mobilitate, degli sbarramenti eretti per le strade. Dall'altra parte della frontiera, a pochi passi, le guardie confinarie ispezionano accuratamente le automobili private e i camion diretti verso il Belgio. Lo stato maggiore della Volksunie deve rinunciare alla crociata su Mouscron, e ripiega su Zwartberg.

Sono, a quanto sembra, trecento a manifestare contro lo Stato unitario, che, secondo loro, concede più sussidi alle miniere valloni che a quelle del Limburgo. Violenti scontri si verificano con i gendarmi, ci sono dei feriti da ambo le parti; dopo

non potere rispettare la sua parola snaturando così i meccanismi di contatto e i negoziati creati per sua iniziativa... Il Governo saprà evitare un deterioramento più grave del clima sociale? La posizione di Debré diventerebbe meno disagiata se egli accettasse di liquidare il contenuto del passato e di mettere l'accento sull'umanizzazione del lavoro (!!!).

E allora, sotto col mito della «partecipazione» agli utili!

Il vice-presidente americano è andato nel Viet-Nam per curare il lancio di «riforme sociali...» in pieno svolgimento della guerra! Se in Francia, grazie alla nuova legge, gli operai dovrebbero lasciarsi sfruttare con più entusiasmo, laggiù la povera gente dovrebbe andare a farsi ammazzare cantando di gioia.

Nell'un caso e nell'altro le grandi masse sarebbero trasformate in azioniste della grande società anonima Patria: *eternel*, *le*, *sovra*, e perciò irta di canoni e... di belle parole!

l'intervento delle autopompe i federalisti si ritirano.

Fino a questo momento gli scioperanti sono stati più spietati che attori. Ma quando i gendarmi passano davanti a un edificio della compagnia mineraria, cominciano ad apostrofarli, li bombardano con tutto quanto capita loro sotto mano: pezzi di ferraglia, mattoni, vecchie latte, ammaccano i caschi, sporcano le eleganti uniformi nere; altri saggiamente a colpi di zappa la solidità delle camionette e ne incendiano due. Le provocazioni, le brutalità ben note degli strumenti ciechi e sottomessi dei padroni che formano questo corpo scelto dello Stato, spiegano il senso d'odio e di disgusto che tutti gli operai di qui provano anche solo alla loro vista.

Avendo ottenuto il ritiro dei preavvisi di licenziamento, i sindacati danno l'ordine di riprendere il lavoro all'indomani. Essi si sono impegnati a sospendere l'azione sindacale per la durata di un mese. Gli operai respingono questo compromesso, scacciano i rappresentanti sindacali ed eleggono un comitato di sciopero.

Alberi, pali dell'elettricità e di segnalazione sono abbattuti e posti di traverso sulle vie disselciate per ostacolare le evoluzioni dei mezzi di trasporto della gendarmeria. Nel corso dei giorni successivi, queste sagge precauzioni saranno prese anche altrove e dei binari della ferrovia divelti.

Il lunedì 31 gennaio, invece di riprendere il lavoro, i minatori di Zwartberg cercano di estendere lo sciopero agli altri due pozzi carboniferi di Genk. Armati di mazze e sbarre attaccano i gendarmi che lanciano bombe lacrimogene e, sopraffatti, si ritirano. Qua e là, è il corpo a corpo. I gendarmi sparano. Un operaio è ucciso da una pallottola («a salve») nel ventre. La sera, alla vista di una donna ferita che si asporta in barella, la collera dei proletari si scatena di nuovo, e un altro operaio, colpito da una bomba lacrimogena che gli provoca una doppia frattura al cranio, muore durante il trasporto in ambulanza.

Dall'altro lato della barricata giungono rinforzi: un comitato di «buona volontà», comprendente rappresentanti del padro-

nato, del comune e... dei sindacati, e duecento gendarmi fatti venire da Gand dal ministro «socialista» degli interni. Il giorno dopo lo stesso ministro «socialista» otterrà dal collega della Difesa Nazionale un distacco di 350 paracadutisti da spedire immediatamente nella zona mineraria, allo scopo, dice il comunicato, di «dare il cambio ai gendarmi, sfiniti». Inoltre, nel campo militare di Bourg-Léopold, che dista 35 o 40 km., un reparto blindato è messo in stato d'allarme. Non c'è di meglio che un ministro «socialista» agli interni, per mantenere l'ordine capitalista, lo si sa dal tempo dei Noske e Scheidemann — questi biechi assassini della avanguardia del proletariato tedesco (il tristo arnese del capitale che risponde al nome di Vranckx, avrà ancora l'impudenza di andare a prostrarsi tutti gli anni sulla tomba degli scioperanti uccisi dalla gendarmeria nel 1902 a Lovanio?).

Il ministro della giustizia fa sapere che saranno messi in opera tutti i mezzi tecnici per identificare gli autori delle infrazioni. Questi mezzi tecnici comprendono, fra l'altro, l'esame delle foto apparse nella stampa e dei documentari. Inoltre i lavoratori stranieri in sciopero sono minacciati di espulsione se partecipassero al movimento. Essi devono capire che il governo di Sua Maestà, chiamandoli in Belgio, esige che si lasciasse sfruttare in silenzio e all'occasione facessero i crumiri.

Il 3 febbraio si svolgono i funerali dei due minatori uccisi dalle forze di repressione, rappresentanti delle burocrazie sindacali, federalisti fiamminghi, federalisti valloni, «comunisti» ex-staliniani e neo-staliniani, socialdemocratici e preti, tutti i corvi sono presenti.

Il venerdì 4, i superboni della Federazione Generale del Lavoro e della Confederazione dei Sindacati Cristiani, Major e Cool, si azzardano a uscire dalla loro tana e dal loro silenzio per convincere gli scioperanti a tornare al lavoro. La miniera non sarà chiusa definitivamente prima che l'ultimo operaio sia stato riassunto in un'altra azienda. La assemblea è burrascosa, ma infine i burocrati ottengono ciò che la polizia si era vista rifiutare: l'«ordine» è ristabilito, il fuoco

è spento. Lunedì i minatori discenderanno sotto terra.

Bisogna dirlo: lo sciopero di Zwartberg e di Winterslag è rimasto isolato. Le testimonianze di solidarietà verso gli scioperanti sono state limitatissime. Sospensioni del lavoro e manifestazioni sono avvenute soltanto nella metallurgia di Liegi, e per poche ore appena, il 1° febbraio e il 3, giorno dei funerali delle vittime. Nella stessa giornata, scioperavano per 24 ore tutte le miniere del Limburgo. Infine, a Gand, a Lovanio e a Hasselt, ci sono state manifestazioni studentesche. Questo isolamento si spiega col fatto che in Vallonia, dove il proletariato è fortemente concentrato, esso continua ad accusare il corpo delle sconfitte patite negli ultimi anni, è disorientato dalla politica degli opportunisti di ogni genere, subisce la continua minaccia delle chiusure dei pozzi e fabbriche che si succedono senza posa, mentre la riclassificazione, come ammettono gli stessi bonzi sindacali, è molto spesso illusoria.

Nel Borinage, è stata chiusa la miniera dell'Espérance, la ventesima dal novembre 1955. Quando, prossimamente, avverrà la stessa cosa alla miniera di Tertre, questo bacino conterà appena tre pozzi attivi sui 35 di una volta. In una situazione analoga si trovano i bacini di Charleroi, del Centro, della Sambre e di Liegi. Ciò non impedisce allo sfruttamento della manodopera di aumentare: nell'insieme dei bacini carboniferi valloni la produzione è passata da 1.483 kg. in gennaio a 1.545 kg. nella prima settimana di febbraio, malgrado la diminuzione di 2.000 braccia.

Il mostruoso e ripugnante carattere della democrazia è apparso in piena luce, una volta di più, durante questo sciopero. Essa dà al capitale i mezzi per tollerare dei conflitti, anche violenti, in questa o quella regione, per isolarli, reprimerli brutalmente, e così permettere di svuotare un ascesso e accrescere la riproduzione di plusvalore. Il capitale non si dà alla filantropia, non si cura degli esseri umani che stritola e uccide: si investe là dove sono più elevati i profitti. In Belgio, abbandona

le miniere di carbone perché non rendono più come una volta; si ritira dalla Vallonia perché nelle Fiandre trova una manodopera più a buon mercato. E' questa la realtà capitalista, è questo che il proletariato dovrà distruggere senza pietà per farla finita, una volta per tutte, con lo sfruttamento, la miseria fisica e morale, l'angoscia e i massacri; perché la forza-lavoro non sia più una merce. Ed è anche questo che i sinistroidi, innamorati pazzi della democrazia, non sanno nemmeno lontanamente dire agli operai.

Il governo e la stampa di grande informazione hanno preteso che le manifestazioni violente fossero opera dei federalisti fiamminghi. E' falso: spontanee, esse erano cominciate due giorni prima che costoro entrassero in scena e sono continuate dopo la loro uscita. Se, alla Camera, un deputato della Volksunie ha potuto dichiarare che i sindacati hanno tradito gli operai; se a Zwartberg i manifestanti di questo partito hanno potuto lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale: è l'infamia dei dirigenti sindacali che ha dato loro modo di farlo.

La socialdemocrazia «constata una volta di più che i lavoratori sono le vittime delle forze dell'ordine» (risoluzione del Comitato nazionale allargato della FGFB), che degli operai sono stati assassinati dal Capitale («Germinal» del 4 febbraio); ma queste forze dell'ordine sono uno dei pilastri dello Stato capitalista alla cui direzione il partito socialista collabora; ma al Senato, il 10 febbraio, quindi all'indomani del massacro compiuto dalla gendarmeria, comandata approvata e difesa da un ministro «socialista», un altro «socialista» ha insistito perché il materiale delle forze dell'ordine fosse rimodernato. Come stupirsi che all'intesa fra partito socialista e partito social-cristiano al governo corrisponda un fronte unico in quasi tutte le industrie fra sindacati socialisti e sindacati cristiani? Le dirigenze degli uni e degli altri hanno una sola preoccupazione: la pace sociale, la prosperità dell'economia nazionale, l'ordine borghese (e l'hanno provato evitando alla classe dominante agli scioperi nell'industria elettrica, nelle banche e nei grandi magazzini).

Dall'altra parte — se così si può dire —, né la sinistra socialista, con la sua formula del «governo operaio», amalgama infetto di democrazia e di socialismo edulcorato; né gli pseudo-comunisti pro-russi alla ricerca di una «nuova maggioranza popolare poggiate sui lavoratori»; né i sedicenti comunisti pro-cinesi con il loro «fronte unico popolare» e i loro scrupoli di difesa dell'indipendenza nazionale; insomma né gli uni né gli altri, con la loro demagogia federalista che può soltanto aggravare la divisione del proletariato, mostrano la via che conduce alla ripresa della lotta di classe degli sfruttati.

Questa lotta non soltanto per la difesa delle rivendicazioni minime, ma soprattutto per la dittatura del proletariato e il comunismo, non potrà essere ingaggiata se non quando i lavoratori, uniti senza distinzione di nazionalità, caccerranno gli arnesi del capitale che oggi dirigono i sindacati, si libereranno della peste opportunista, abbandoneranno le illusioni democratiche, e si riuniranno intorno al loro partito rivoluzionario.

# OSSERVATORIO

## La maledetta articolazione

La lotta dei metalmeccanici, i quali nei pochi e isolati scioperi nazionali di 24 ore hanno tuttavia dimostrato di essere più che pronti a battersi compatti, sta raggiungendo, per iniziativa delle trinità sindacali, degli estremi paurosi di articolazione e frammentazione.

Non solo la categoria è stata divisa in due con l'accordo sulle piccole e medie aziende, ma il programma di agitazione si è ulteriormente sbriciolato in agitazioni a scacchiere, evitando con cura ogni fusione delle lotte isolate in un'unica battaglia. L'«Unità» del 4-3 annunzia con entusiasmo che, a Milano, «dal 16 febbraio sono stati effettuati quasi 300 SCIOPERI DI DURATA DIVERSA IN ORE DIVERSE DELLA GIORNATA»: i 300 mila lavoratori della città, imponente massa che potrebbe agire con tutto il suo peso gigantesco, sono stati dunque mobilitati in una girandola di agitazioni isolate le une dalle altre, cosicché la loro vertenza si trascina e si trascinerà ancora per mesi e mesi, non raggiungendo alcuna soluzione globale: e i dirigenti se ne vantano! Di più, il nuovo calendario prevede altre articolazioni (a Torino si è scioperato il 2; in altre città il 3 e così via), finché lo sciopero generale di 24 ore avverrà il 16 senza che si astengano dal lavoro gli operai delle piccole e medie aziende, mentre lo sciopero degli elettricisti è stato revocato in pendenza delle trattative col governo (che, si sa, è deciso al «dialogo» con i sindacati) esattamente come voleva la CISL, e quello nazionale degli edili — che si sarebbe potuto far coincidere con straordinaria efficacia con quello dei metalmeccanici — è stato fissato al-

l'8 febbraio, e quello dei dipendenti dagli enti locali al 9.

A proposito degli edili (una categoria che ha dato ripetute prove di altissima combattività e ha messo seriamente nei guai le forze padronali e dell'ordine nonché il servizio pompieri della CISL-CGIL-UIL, per esempio a Roma) il «manifesto unitario di lotta» per lo sciopero dell'8 febbraio ha l'impudenza di sottolineare il fatto che «le organizzazioni sindacali dei lavoratori, aderenti alla FILLEA, alla FILCA e alla FENEAL, nella formulazione delle richieste di rinnovo del contratto HANNO TENUTO NEL DOVUTO CONTO LA SITUAZIONE ECONOMICA E PRODUTTIVA DEL SETTORE» — in altre parole, hanno fatto di tutto perché gli interessi dei padroni fossero rispettati e lo sciopero non danneggiasse le povere, care aziende edili, e la povera, carissima economia nazionale!

Come stupirsi, poi, che il padronato reagisca con la più assoluta mancanza di scrupoli, e il rinnovo dei contratti si trascini senza mai giungere ad una conclusione che non sia la più deludente possibile per gli operai?

## Le commissioni interne

Forte di questa posizione che le consente di avere e mantenere sempre l'iniziativa, la classe padronale si è rifiutata all'ultimo momento di firmare il nuovo accordo già quasi pronto sulle funzioni delle Commissioni Interne, pretendendo che dai sindacati fossero offerte «concrete garanzie» che l'accordo non ricevesse dal parlamento sanzione di legge. Una nuova «articolazione» viene instaurata a questo proposito per iniziativa padronale: sono disposte a firmare l'accordo le aziende a partecipazione statale;

non lo firmerebbero (almeno stando alle notizie del 4 febbraio) le aziende private.

Ma l'accordo la cui firma viene così silurata dai padroni, non avrebbe meritato piuttosto di essere stracciato in partenza dalle organizzazioni sindacali? Dal momento che si trattava di «modificare» e «rammodernare» il testo degli accordi interconfederali sulle C. I., l'occasione non sarebbe stata buona per poggiarlo su basi del tutto diverse? Nulla di tutto ciò passa per la mente dei bonzi della trinità sindacale: per essi, vale e deve valere il principio-base che la commissione interna ha il compito patriottico e la missione nazionale di mantenere normali «I RAPPORTI TRA I LAVORATORI E LA DIREZIONE DELL'AZIENDA PER IL REGOLARE SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITA' PRODUTTIVA, IN UNO SPIRITO DI COLLABORAZIONE E DI RECIPROCA COMPrensione».

Eccoli, i sindacati opportunisti: essi non esprimono il contrasto insanabile fra le due classi dei lavoratori e dei capitalisti: essi esprimono l'«unione sacra» dei cittadini italiani in difesa del patrimonio sacro delle istituzioni politiche e dell'apparato produttivo nazionali. Chi ha ascoltato le concioni dei bonzi in occasione dell'ultimo sciopero di 24 ore dei metalmeccanici ne ha avuto un'ulteriore conferma: essi non vogliono «umiliare la Confindustria», dio guardi! Essi vogliono aiutare i padroni a rendersi conto dei loro... veri interessi, per il bene supremo della collettività patria non divisa da interessi di classe, ma unita sotto il segno della Repubblica!

Le Commissioni Interne sono l'organo più soggetto ad arruffarsi con i padroni; invece di proteggerle contro questo pericolo, i sindacati dicono loro: Va bene così, collaborate fino in fondo con gli sfruttatori!

## Publicazioni di Partito

- Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 500
- Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito L. 400
- Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 500
- I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. 400
- Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. 500
- Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L. 800
- La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin: Lenin nel cammino della rivoluzione - L'«Estremismo», condanna dei futuri rinnegati L. 800
- Storia della Sinistra Comunista, I, pag. 420 L. 2.500